

# La pillola non va giù. Nemmeno al Pd

*I consiglieri Barberini e Smacchi contro la RU abortiva: «Donne a rischio»*

**La Regione ha deciso di autorizzare l'aborto terapeutico attraverso la pillola RU 486. E il mondo politico si spacca, compresa la maggioranza in Consiglio regionale**

■ PERUGIA

**L'ULTIMO ATTO** da assessore alla sanità la presidente Catuscia Marini ha voluto garantirlo alla liberalizzazione della pillola abortiva. I maliziosi sospettano che la preadozione della Ru 486 abbia volutamente preceduto di pochi minuti la nomina di un assessore (Franco Tomassoni) che, provenendo dalla Margherita, avrebbe forse tentato qualche ostacolo prima di firmare il libero aborto farmacologico attuato con una rapida puntatina in ospedale. All'interno di questa illazione può apparire significativo il fatto che due consiglieri del Pd, di estrazione cattolica, si siano affrettati a contestare la decisione della Marini, loro compagna di partito. Luca Barberini e Andrea Smacchi si dicono «sorpresi e rammaricati». A loro avviso «consenso e istruzioni per l'uso non bastano a tutelare la salute delle donne». Dunque si appellano al neo assessore alla sanità, Franco Tomassoni, che tra l'altro — rilevano — «in precedenza non aveva manifestato consenso per le procedure di somministrazione della Ru486, così come individuate dalle Linee guida adottate dall'esecutivo». Incalzano: «Una firma, un numero di telefono e un foglio con le istruzioni per l'uso non bastano a tutelare la salute psico-fisica delle donne che intendono richiedere l'aborto farmacologico». Barberini e Smacchi si rivolgono «alla trascorsa sensibilità di Tomassoni» augurandosi che quella sensibilità

«non sia oggi sopita». Completamente d'accordo con la governatrice è, invece, il capogruppo di Rifondazione comunista Damiano Stufara che esulta: «Finalmente la disposizione della procedura di interruzione volontaria di gravidanza con metodo farmacologico in regime di Day hospital, salvo condizioni cliniche particolari per le quali si può prevedere il ricovero ordinario». Stufara aggiunge un augurio: «Mai più provvedimenti che riguardano direttamente la libertà di scelta e il diritto alla salute delle donne residenti in Umbria, vengano ostacolati da ostruzionismi legati a dogmi, opportunismi e tatticismi politici». Riemerge un forte dissenso nelle valutazioni di Sandra Monacelli (Udc): «Con un altro colpo di coda, a luglio, esattamente come l'anno scorso, la Giunta regionale approva le linee guida per l'aborto con la pillola in day hospital, nuovamente difformi da quelle indicate dal Ministero della Salute e dai tre pareri del Consiglio Superiore di Sanità. Di fatto — spiega

— la Regione adotta pratiche di aborto a domicilio, ignorando I numerosi casi di donne decedute a causa degli effetti collaterali della procedura di aborto mediante la RU 486. È evidente l'ostinata volontà, puramente ideologica, di sostenere la scelta dell'aborto fai da te, che espone le donne alla più completa solitudine, oltre che ai pesanti rischi per la salute. Il ricovero ospedaliero fino al termine della procedura consentirebbe di operare nel pieno rispetto della legge '194/78', garantendo quella reale tutela della salute delle donne che invece la nostra Giunta regionale dimostra di avere a cuore soltanto a parole». «E' ridicolo! Solo tre ore di ricovero — affermano i pidiellini Maria Rosi e Alfredo De Sio — Il processo di morte può durare fino a 32-48 ore. La donna non può ritenersi tutelata solo perché le vengono garantiti, se necessario, 14 giorni di assistenza domiciliare. Ci stupiamo che la Presidente, proprio perché donna, possa prendere in considerazione l'aborto a domicilio come se si trattasse di una visita ad un paziente malato di raffreddore. E' scellerato non prendere in considerazione i numerosissimi decessi provocati in Europa e in Italia dalla somministrazione di questo farmaco. Chiediamo che di ciò si parli in modo approfondito anche in Umbria».





**PRO E CONTRO**  
A sinistra Smacchi e Barberini,  
del Pd. Qui sopra Damiano  
Stufara (Rifondazione)